

Presentato a Roma il romanzo di Walter Veltroni «La scoperta dell'alba»

Memoria e introspezione sullo sfondo degli «anni di piombo»

SUSANNA PAPARATTI

«Gli uomini hanno paura dei dolori degli altri. Il dolore fa paura agli uomini, li costringe a non essere soli al comando» così pensa dopo la nascita della figlia down Giovanni Astengo, il personaggio narrante del libro «La scoperta dell'alba» (ed. Rizzoli) scritto da Walter Veltroni che, Sindaco di Roma, si è cimentato in questo romanzo che segue altre pubblicazioni dedicate fra l'altro al cinema, sua grande passione.

La trama è una storia familiare dei nostri giorni, Giovanni è sposato con Giulia ed ha due figli, il ventenne Lorenzo e Stella. Egli deve fare i conti con alcuni fattori determinanti: l'assenza, il dolore e la propria capacità introspettiva. È lui che quale «io» narrante farà conoscere al lettore le vicende di questo archivista con il compito di catalogare le vite quotidiane racchiuse nei diari di persone come tante; un impiego inesistente nella realtà, che invece offre modo a Giovanni di capire ed avvicinarsi sempre più al suo animo.

Uno spirito che nel prossimo cerca se stesso, nel passato una spiegazione al suo presente e nell'oggi la base per un futuro da vivere: «Questo libro racconta di come sia possibile vivere molte vite e lo scrive uno che, per il suo ruolo, entra nei problemi della gente e della città» ha detto Gianni Bisiach presentando, sabato 23 settembre a Roma, al Circolo dell'Antico Tiro a Volo, il libro.

Fra le pagine scorre, come sfondo dei sentimenti, un periodo che tutti ben ricordano: gli anni di piombo.

È infatti il 13 marzo del 1977 la data che a ritroso farà rivivere a Giovanni la «perdita» di suo padre, anzi la scomparsa, che per certi aspetti sarà ancor più lacerante quanto inspiegabile. Come può infatti un ragazzo, in attesa di andare a giocare a calcio accompagnato dal padre, «scusarne» il volontario allontanamento?

È forse stato lo spirito di sopravvivenza che ha cicatrizzato l'animo, lasciando però all'interno della ferita un «male» che accompagnerà per sempre il prota-

gonista, almeno fino a quando per un gioco del destino si recherà nel vecchio casale che lo vide felice assieme alla sua famiglia.

E qui che quasi come un sogno ricomponne con il vecchio telefono in bachelite, rinvenuto nella casa, il numero di quando era piccolo: a rispondergli sarà lui stesso, bambino, che lo porterà per mano verso la luce, verso l'alba.

Un viaggio a ritroso per trovare un presente in grado di essere compreso e raccontato come un diario, perché solo una storia, anche se ricomposta a fatica come un mosaico, può essere archiviata: dunque esistere nella sua integrità, anche con le pagine che meno si vorrebbero ricordare.

Nessun intento autobiografico ha sottolineato l'Autore, che ha perso il padre quando aveva appena un anno: «Contrariamente al protagonista ho avuto la fortuna di avere una madre serena che ha accompagnato noi figli verso la maturità senza traumi — ha detto Veltroni — le donne, d'altronde, sono più solide degli uomini».

